



## **SELEZIONE STAMPA**

*(A cura dell'Ufficio stampa Uisp)*

13 giugno 2012

### **ARGOMENTI:**

- Domani conferenza stampa per la presentazione di "Mettiamoci in gioco", campagna contro i rischi del gioco d'azzardo. L'Uisp tra le associazioni promotrici
- Omofobia nel calcio: polemiche dopo le dichiarazioni di Cassano
- Euro 2012: tra scontri, cori razzisti e diplomazia imbarazzata
- "Calciopoli. La vera storia": il libro del pm napoletano Narducci
- Varie: la storia di Teofilo Stevenson, pugile cubano morto a 60 anni; la vicenda di Mahmoud Sarsak, calciatore palestinese in sciopero della fame

**ultima ora** matrici, due ai domiciliari \*\*\* 10:11 - Crisi: Monti a ABC, situazione grave. Accol

Seguici su:    

ASCA &gt; Attualità

A+ A+ A+

notizie regioni

## Gioco: parte campagna nazionale contro ludopatie e rischi azzardo

12 Giugno 2012 - 15:33

(ASCA) - Roma, 12 giu - Parte la campagna nazionale di sensibilizzazione contro il gioco d'azzardo e i rischi legati alla ludopatia. A lanciare: "Mettiamoci in gioco", titolo scelto per l'iniziativa, ben 16 organizzazioni (Acli, Alea, Arci, Auser, Awiso Pubblico, Cnca, Conagga, Federconsumatori, FeDerSerD, Fict, Gruppo Abele, InterCear, Libera, Uisp) che si ritroveranno a Roma giovedì prossimo, alle ore 11, presso il salone della Federazione Nazionale della Stampa Italiana in Corso Vittorio Emanuele II, 349.

Il Codice penale, ricordano i promotori, limita fortemente il gioco d'azzardo nel nostro paese, eppure nel solo 2011 sono stati spesi 80 miliardi di euro in lotterie, slot machine, poker, scommesse e giochi d'azzardo vari, immessi sul mercato negli ultimi anni a ritmi sempre più frenetici.

Questa somma ingentissima, di cui solo l'11% è andata a beneficio delle casse erariali, ha portato l'Italia ad essere il primo paese al mondo per spese pro-capite per il gioco d'azzardo. Il numero dei giocatori è aumentato enormemente, coinvolgendo anche tantissimi giovani, casalinghe e pensionati.

Una crescita definita "impetuosa, ma non indolore" con i costi sanitari, sociali, relazionali e legali del gioco d'azzardo aumentati in misura proporzionale. Secondo alcune ricerche, infatti, il 2,2% della popolazione adulta italiana risulta essere a rischio per il gioco d'azzardo se non addirittura "vittima" di una patologia.

gc/

Mi piace 2

0

### Correlate



Gioco: Riccardi, contro ludopatie regolamentare spot televisivi

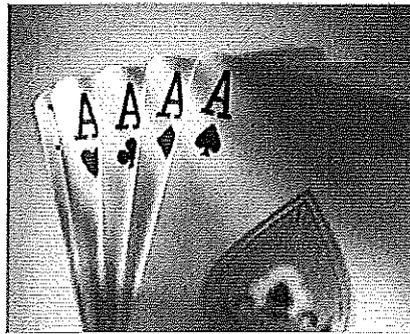
### Altre notizie di Attualità

Firenze: frode fiscale da 7 mln su pneumatici, due ai domiciliari



Roma: Scoperto 'supermarket' della droga, 5 in manette

Terremoto: a Bologna vertice lampo Formigoni-Errani-Zaia



Abruzzo

Basilicata

Bolzono

Calabria

Campania

Emilia-Romagna

Friuli Ven. Giu.

Lazio

Liguria

Lombardia

Marche

Molise

Piemonte

Puglia

Sardegna

Sicilia

Toscana

Trento

Umbria

Valle d'Aosta

Veneto

### breaking news

Inflazione: Istat, a maggio confermata in calo al 3,2% annuale

Crisi: Monti, situazione Italia migliore di alcuni mesi fa

Borsa: prosegue positiva +0,33%. Rimbalsano Bpm e Mps

Terrorismo: in corso operazione Ros contro anarco-insurrezionalisti Fai

Immigrati: soccorsi 48 nel Canale di Sicilia, fra loro 14 donne

Crisi: spread Btp cala a 466 punti. Bund sottotiro, rendimento all'1,50%

Borsa Tokyo: chiude in rialzo. Nikkei-225 +0,60%

Calcio/Europel: Cassano, non pensavo di essere qui. Ora protagonista

Terremoto: scossa magnitudo 3.4 fra Lombardia ed Emilia Romagna

Salute: Oms, gas scarico motori diesel causano il cancro

# I giocatori scettici e ironici: «Nessun coming out»

Corriere della Sera Mercoledì 13 Giugno 2012

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI

CRACOVIA — Antonio Cassano se ne va da Casa Azzurri mettendo su la faccia che conoscete, furbetta e pericolosa. «Volevo pure dire che se mentre faccio la doccia... Marò, fammi stare zitto... Ah ah ah!». Lo prendono per un braccio. Vai, Antonio, sali in macchina, vai che hai già detto abbastanza. Parlare di omosessualità e calcio un po' l'impensieriva, un po' lo divertiva: ora tornerà nel ritiro di Wieliczka e se è vero, come sostiene Alessandro Cecchi Paone, che due azzurri sono gay (la deputata del Pd Anna Paola Concia sostiene «che è statisticamente possibile»: ma con la Concia parleremo dopo al telefono) il racconto colorito che certo Cassano farà della sua conferenza stampa li terrà, ancora di più, nel buio e nel silenzio.

Cesare Prandelli aveva preparato

Cassano. Immaginava il genere di domande che sarebbero arrivate e immaginava, con un brivido, le possibili risposte del calciatore. Quindi, c'è da considerare che Cassano ha detto un centesimo di quello che pensa. Prandelli però sa bene qual è il pensiero completo della maggior parte dei calciatori sull'argomento omosessualità. E aver accettato di firmare la prefazione al libro di Cecchi Paone, «Il campione innamorato», è un gesto di straordinario coraggio. Leggete cosa ha scritto il c.t.: «Nel mondo del calcio resiste ancora il tabù nei confronti dell'omosessualità, mentre ognuno deve vivere liberamente se stesso, i propri desideri e i propri sentimenti. I tempi, però, sono maturi: magari, presto, qualche calciatore farà coming out».

Parole forti, importanti. «Poi però arriva Cassano e usa il termine frocino...»: questa è la voce della Concia,

che il 5 agosto del 2011, a Francoforte, si è unita in matrimonio con la criminologa tedesca Ricarda Trautmann. «Cassano è un simbolo per tanti giovani, e dovrebbe sapere che il termine "frocini" è il primo insulto che viene usato nelle scuole. Comunque voglio rassicurarlo: essere gay non è un problema, più problematico, temo per lui, è essere attaccante della nazionale e non segnare...». Prima lei diceva che... «Beh, ci sono gay tra gli avvocati, tra i giornalisti, ci sono gay in Parlamento: perché non dovrebbero essercene in nazionale?».

Cecchi Paone aggiunge dettagli nel programma radiofonico «La Zanzara»: «Con uno degli azzurri ho avuto una relazione, ed è lui ad avermi detto che di gay ce ne è pure un altro. Poi c'è un bisessuale, mentre Giovinco, Abate e Montolivo sono metrosexual» (metrosexual è definito colui

che tiene alla cura del proprio corpo, per esempio depilandosi o tagliando le sopracciglia: il più famoso è David Beckham). Le parole di Cecchi Paone, nel ritiro degli azzurri, sono state accolte con risate grasse e commenti irriveribili. Rigide, però, furono le posizioni anche dopo l'invito di Prandelli. Totò Di Natale, per dire, uno pacato, la mise giù dura: «No, mi spiace: il mister sbaglia. I gay devono restare nascosti. Temo la reazione dei tifosi».

Spogliatoi italiani con un insopportabile tanfo di omofobia. Dal dopo-

## Attacco e rilancio

L'onorevole Concia: «Il problema è essere attaccante e non segnare...». Cecchi Paone: «Relazione con un azzurro»

guerra ad oggi, praticamente nessun calciatore ha mai ammesso di essere omosessuale. Si parla di doping (con fatica), a intervalli regolari c'è uno scandalo legato alle scommesse, Paolo Sollier alzava il pugno chiuso sotto la curva del Perugia e Paolo Di Canio correva sotto la Nord della Lazio con il saluto romano: ma trovare un gay è impossibile.

Gianni Rivera, perché? «No, scusi: è interessante parlare di questo». Sì, molto. «Mah... Non capisco a cosa servirebbe andare in giro a dire di essere gay. Perché gli eterosessuali non lo fanno?». A lei, quando giocava, è mai capitato di intuire che... «No, mai!». Mai? «Giuro. Anche se io ho giocato solo nell'Alessandria e nel Milan...».

Alle 22.20, comunicato dell'agenzia Ansa. Sembra che Cassano ci abbia ripensato. «L'omofobia è un sentimento che non mi appartiene». Usa proprio questa parola: omofobia.

Fabrizio Roncone

© RIPRODUZIONE RISERVATA

CORRIERE dello SPORT  
STADIO

## PERCHE' FROCINO E PUTTANIERI SI'?

di GIANNI VATTIMO\*

Cassano ha perfettamente ragione, almeno nella prima parte della sua dichiarazione; e anche nella sua curiosità di sapere chi l'abbia detto a Cecchi Paone. Se ci sono degli omosessuali nel calcio, anche ai massimi livelli della nazionale, sono assolutamente fatti loro. Meno accettabile o condivisibile è la conclusione di Cassano: spero che non ce ne siano. E perché mai? Solo perché anche un puttaniere - Berlusconi docet - è comunque meglio di un frocio? Ma, purtroppo, Cassano alla fine ha ragione. La mentalità dominante è ancora decisamente dalla sua parte: persino papi e preti dicono che i froci devono essere rispettati ma soprattutto compatiti e "compresi" (nel dolore per la disgrazia che gli è toccata). Non pretendano però di farsi vedere, o addirittura di praticare la loro perversa sessualità; insomma di essere trattati come tutti gli altri!

La curiosità che potrebbe apparire morbosa sull'eventuale omosessualità dei campioni del calcio è dunque largamente giustificata da un sano interesse politico-civile: se qualche grande calciatore gay (ce ne sono, dunque!) facesse finalmente un outing contribuirebbe alla maturazione della coscienza pubblica italiana molto più di tante prediche. E forse si accorgerebbe che la sua popolarità, invece di diminuire, è addirittura aumentata (Cecchi Paone non sarà ancora famoso soprattutto o esclusivamente per questo?).

\*Professore ordinario di Filosofia teoretica all'Università di Torino

## Incidenti tra tifosi RIVALITÀ E SCONTRI

# Teppisti scatenati Il cuore di Varsavia diventa un inferno

Black bloc polacchi attaccano i russi che festeggiavano l'indipendenza: cariche, lacrimogeni, slogan antisemiti e giornalisti aggrediti. Dieci feriti (3 gravi) e 56 arresti

DAL NOSTRO INVIATO  
ALESSANDRO CATAPANO  
VARSAVIA (Polonia)

Nel cuore di Varsavia, sul ponte Pontatowski, proprio sopra la Vistola, e a due passi dallo stadio Nazionale. Qui, nel 1920, le truppe polacche del maresciallo Pilsudski respinsero l'Armata Rossa al termine di una battaglia entrata nella storia di questo Paese. Qui, ieri pomeriggio, la marcia organizzata dai russi per celebrare la festa d'indipendenza non ha fatto la storia, ma ha riempito le pagine di cronaca nera.

**Bilancio** Cinquantasei russi e polacchi fermati, dieci feriti (tre gravi), e poi cariche, lacrimogeni, slogan antisemiti, gior-



Gli scontri fuori dallo stadio fra i tifosi polacchi e russi REUTERS

nalisti aggrediti, un quartiere sotto sequestro per ore. Non esageriamo, per quello che abbiamo visto poteva accadere una tragedia. E invece, si fa per dire, è stato «solo» un pomeriggio di follia. Come se ne vedono anche in Italia, perché il calcio, molto spesso, diventa pretesto per rese dei conti tra tifo-

serie opposte o unite contro il nemico comune, la polizia. Se a questo ci aggiungete il carico politico che si portava dietro Polonia-Russia, capirete cosa si è vissuto prima del fischio d'inizio.

**Il raduno** L'appuntamento era per le 17 all'inizio di Ponte Po-

niatowski, un lungo rettilineo che oltrepassa la Vistola. Lo stadio è stato costruito in un piccolo parco sulle rive del fiume proprio alla fine del ponte. Erano annunciati cinquemila russi alle celebrazioni dell'indipendenza conquistata 22 anni fa. Secondo il programma, avrebbero dovuto raggiungere lo stadio in corteo, e in modo pacifico, come è stato per la maggioranza dei partecipanti. Anche se abbiamo visto più di qualcuno tra i russi sventolare provocatoriamente bandiere con falce e martello (in Polonia l'apologia del comunismo è un reato) e distribuire testi antisemiti, tra qualche deputato polacco di destra presente è compiacente.

**Gli scontri** I problemi sono iniziati quando sul luogo dell'appuntamento, prima che scattasse la marcia, sono arrivati i sostenitori polacchi, ultra del Legia Varsavia. Incappucciati, vestiti di nero come black-bloc, hanno preso di mira prima la testa, poi la coda del corteo, scatenando la reazione dei russi e, a catena, altri duelli a colpi di pietre e bottiglie. In pochi minuti è successo di tutto: lancio di bottiglie e fumogeni ad altezza uomo, cariche della polizia con idranti e proiettili di gomma, esplosione di bombe carta, gente a terra ferita. Da quel momento in poi, è stato tutto un via vai di sirene ed esplosioni, con uno stadio protetto in cielo dagli elicotteri e presidiato a terra dai cani poliziotto. Tutto questo è civile? Chi ha concesso l'autorizzazione del corteo cosa pensa oggi? E i tecnici di Polonia e Russia, Smuda e Advocaat, sono ancora convinti che conti solo quello che accade in campo?

(ha collaborato Stefan Bielanski)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

# Sui buu a Balotelli si è mossa l'Uefa

dal nostro inviato  
UGO TRANI

CRACOVIA - L'Italia nega, ma l'Uefa vuol vederci chiaro. Così il governo del calcio europeo sta indagando sui presunti buu di qualche tifoso spagnolo, domenica pomeriggio a Danzica, a Balotelli e su altri casi di razzismo a Euro 2012. Ancora non è stato aperto alcun procedimento disciplinare ma sono in corso verifiche soprattutto per gli insulti a SuperMario Balotelli e a Theodor Gebre Selassie, il difensore di padre etiopico che gioca nella nazionale della Repubblica Ceca e che era stato offeso, con versi di scimmia, durante la gara contro la Russia, a Wroclaw, giovedì scorso.

L'Uefa fa sapere, dal suo quartier generale di Varsavia, di aver deciso di raccogliere testimonianze sui due episodi «sulla base di nuove informazioni indipendenti». Nei giri scorsi aveva già aperto una procedura disciplinare contro la federazione russa per la cattiva condotta dei suoi tifosi, ma relativa ad altri episodi (bandiere nazionaliste, pertardi, fumogeni e incidenti tra hooligans).

*Minimizzano il ct  
e la Federcalcio:  
«Non si dà importanza  
a certa gente»*

Lunedì pomeriggio, l'inviato della Bbc al seguito dell'Italia, aveva interpellato Cesare Prandelli proprio alla fine dell'incontro del citta azzurro. Voleva sapere se aveva sentito i buu. Quei pochi buu che hanno consigliato agli uomini di Platini di analizzare i filmati al momento della sostituzione di Balotelli, all'Arena Gdansk di Danzica, al dodicesimo minuto del secondo tempo di Spagna-Italia.

«Io non ho sentito nulla. Non ho successo niente» ha chiarito Prandelli. C'è chi ha ipotizzato che la versione data in pubblico dal citta sia stata comunque mirata. Perché la Federcalcio e ancora di più Prandelli preferiscono non dare

risalto a qualsiasi atteggiamento sbagliato dei tifosi avversari nei confronti di Balotelli. «Meno se ne parla e meglio è. Così non si dà importanza a certa gente che proprio non la merita» la sintesi di quanto pensa e dice il citta che comunque, in caso di buu rivolti a SuperMario in partita, ha già deciso come comportarsi: entrerebbe in campo. L'attaccante, quando esce dal ritiro, è sempre scortato da tre uomini, un autista e due agenti polacchi: ma la Figg teme più gli inviati dei tabloid inglesi che gli ultra e gli hooligans di altre nazionali.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Tymoshenko ai leader europei: non stringete la mano a Yanukovich

KIEV - Per aiutare l'Ucraina, i leader dei Paesi europei e dell'Unione europea dovrebbero ignorare il presidente Viktor Yanukovich e non presentarsi sugli spalti in sua compagnia alle partite di Euro 2012. Lo dice la leader dell'opposizione ucraina, Yulia Tymoshenko, condannata l'ottobre scorso a sette anni di reclusione in un processo che numerosi osservatori ritengono di matrice politica.

«Stare al fianco di Yanukovich o semplicemente stringergli la mano - sostiene l'eroina della Rivoluzione arancione filo-occidentale del 2004 - significa aiutare il regime autoritario che nega tutti i diritti e le libertà ai cittadini del mio Paese. In questo momento - prosegue rivolgendosi ai leader europei - abbiamo bisogno del vostro supporto più che mai».

Intanto, dopo Ue, Germania, Francia e Gran Bretagna, anche la Svezia ha deciso di protestare contro la detenzione della leader dell'opposizione non inviando nessun membro del governo ad assistere alle partite di Euro 2012 che si giocheranno in Ucraina. Inoltre, anche se una decisione ufficiale non è stata ancora presa, anche il governo italiano sembra orientato verso una presa di posizione simile agli altri Paesi dell'Unione europea.

# Calciopoli

## La «vera storia» del più grande scandalo del pallone italiano. Finora...

**L'anticipazione del libro del pm che condusse l'inchiesta napoletana contro Moggi e "il sistema" creato dagli ex vertici della Juventus con l'aiuto di arbitri e dirigenti**

**GIUSEPPE NARDUCCI**  
EX PUBBLICO MINISTERO, PROCURA DI NAPOLI

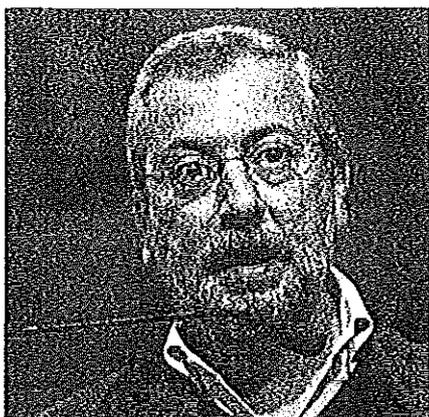
«LA NOSTRA INDAGINE È INIZIATA - COME SVILUPPO DI UNA PRECEDENTE INVESTIGAZIONE CHE RIGUARDAVA L'INTRECCIO TRA CALCIO-SCOMMESSE E PARTITE COMBINATE IN SERIE A E B - NELL'OTTOBRE 2004, QUANDO L'ATTIVITÀ DELL'ASSOCIAZIONE CHE ABBIAMO INDIVIDUATO ERA GIÀ IN UNA FASE FORTEMENTE DINAMICA, CON LEGAMI INTENSIVI ED ATTIVI TRA GLI ASSOCIATI. Abbiamo iniziato l'indagine senza sapere che, nei due mesi precedenti, la Procura di Torino aveva già svolto intercettazioni telefoniche nei confronti di tre importanti imputati del processo: Luciano Moggi e Antonio Giraudo, allora dirigenti della Juventus, e il designatore arbitrale Pierluigi Pairetto. Il caso volle che iniziammo le nostre intercettazioni a ridosso di quelle torinesi, portandole poi avanti per l'intero campionato, ma allargando il fronte degli intercettati anche all'altro designatore arbitrale Paolo Bergamo, al Presidente dell'Aia Tullio Lanese, al Vice Presidente della Federazione Innocenzo Mazzini e

all'arbitro Massimo De Santis. (...) Dall'identificazione delle schede telefoniche riservate, sono emersi nomi e identità di molti arbitri e assistenti di Serie A e B e abbiamo, pian piano, scoperto le tracce di una vera e propria associazione per delinquere che, in realtà, ritengo di poter affermare avesse iniziato ad operare già prima del campionato 2004/2005, probabilmente in epoca immediatamente successiva alla nomina, avvenuta nel 1999, dei due designatori arbitrali che ancora governavano il calcio italiano in quella stagione, Paolo Bergamo e Pierluigi Pairetto. (...)

### IL DUELLO MILAN-JUVE

Dal punto di vista strettamente calcistico, quello della stagione 2004/05 è un campionato segnato dalla serrata competizione per lo scudetto fra Juventus e Milan, competizione che si snoda attraverso un lungo testa a testa in cima alla classifica. Tuttavia, ad un certo punto, questa competizione accentua i suoi aspetti illegali, tanto che il dirigente addetto agli arbitri del Milan, Leonardo Meani, cerca non solo di acquisire informazioni su ciò che sta accadendo, ma anche di contrastare lo smodato potere di questa associazione mediante la messa in opera di altri mezzi illegali. Quel campionato è dominato, però, anche da una importante vicenda di segno politico: l'elezione del Presidente Federale. Il 14 Febbraio 2005, viene confermato alla presidenza Franco Carraro, nell'ambito di un accordo, non formalizzato, di successiva staffetta che permetterà all'altro dirigente in lizza - Abete - di succedergli due anni dopo. Questa vicenda attraversa la storia dei rapporti fra gli imputati ed è destinata a spiegare molte conversazioni e molti atteggiamenti dei singoli, anche con riflessi sul tema delle frodi sportive. C'è poi un'altra vicenda senza la quale non si può comprendere ciò che accade in quella stagione: per una serie complessa di ragioni, proprio nel 2004/2005, entra in crisi il sistema che va avanti dal 1999, rendendo incerto il futuro dei due designatori. Bergamo e Pairetto mettono in conto di poter essere avvicinati l'anno successivo e, dalle intercettazioni, emergono sicure ed indubie attività finalizzate a realizzare tale risultato. (...) Infine, una quarta vicenda attraversa tutta l'indagine ed è l'estromissione di Maria Grazia Fazi dalla segreteria Can. Questo fatto sarà al centro dell'indagine del Procuratore Aggiunto di Torino Guariniello che, all'inizio del 2005, si reca a Roma per ascoltare proprio Maria Grazia Fazi e Manfredi Martino. La paura che si diffonde nell'ambiente è che la Fazi possa fornire informazioni tali da disvelare la struttura illecita del mondo del calcio. La Fazi non rivestiva più alcun ruolo formale e dalle parole degli stessi imputati emerge che la sua estromissione fosse stata decretata proprio da Moggi e Giraudo. La donna cercherà, con l'ausilio di Bergamo, nel corso di tutto quel campionato, di riguadagnare il proprio ruolo e questa circostanza diventerà una elemento cruciale nel rapporto collusivo fra Moggi e i due designatori. Oltre ai timori per l'indagine torinese e per le possibili rivelazioni di Maria Grazia Fazi, c'è un'altra vicenda che spiega alcuni dei comportamenti che poi vengono adottati: la Procura della Repubblica di Napoli, già nel 2004, aveva avviato un'indagine sugli arbitri Marco Gabriele e Luca Palanca, nell'ambito della quale emergevano elementi che rimandavano all'esistenza di un gruppo arbitrale capeggiato da Massimo De Santis. Sarà proprio De Santis, con altri, ad attivarsi al fine di acquisire notizie su questa indagine che viene ritenuta pericolosa per le possibili ricadute sull'esistenza stessa dell'organizzazione e di quella struttura di potere.

Almeno dall'inizio degli anni Ottanta, la storia di calcio italiano è, in tanti suoi momenti, storia di illegalità e di comportamenti delinquenti. Basti pensare allo scandalo del 1980, poi ancora a quello del 1986, anni seguiti da altri segnati da varie vicende che dimostrano, tutte, in quali modi sia possibile frodare o alterare un incontro sportivo. (...) La nostra indagine ha cambiato radicalmente questo scenario. Nel nostro caso non si alterano, occasionalmente, una o più gare per sé e per la propria squadra, ma l'alterazione dei risultati è programmata e realizzata con continuità, al punto che si alterano anche le partite degli avversari. Ad esempio, questa organizzazione ha cercato di ostacolare il Milan, nel corso di quel campionato principale antagonista della Juventus. Ma è avvenuto un fatto ancor più singolare: si sono alterate anche partite di squadre terze, che non hanno avuto nulla a che vedere con lotta per lo scudetto, ma che avrebbero potuto influire sullo svolgimento della partita successiva. (...) L'adoperarsi al fine di alterare partite di squadre satelliti o amiche dimostra l'esistenza di una vera e propria organizzazione la cui attività è riuscita a predeterminare risultati anche a favore di squadre non interne all'organizzazione. È, ad esempio, il caso dell'attività svolta per favorire la Lazio del Presidente Lotito, club e dirigente non interni all'organizzazione ma che, in un certo frangente, si è ritenuto conveniente sostenere dal punto di vista dei risultati sportivi. Lo stesso è avvenuto per un'altra società: la Fiorentina dei fratelli Della Valle, avversari di questo sistema per ragioni politiche e, inizialmente, anche oggetto di un'attività finalizzata a danneggiarli sul piano dell'immagine. Nonostante questo, la Fiorentina, nello scorcio finale del campionato, dopo aver esercitato una forte attività di opposizione interna alla Federazione, dovrà "andare a Canossa" di fronte al concreto rischio di retrocedere».



Sopra Giuseppe Narducci. A sinistra lo striscione dei tifosi juventini a Bari il 14 maggio 2006 prima del match con la Reggina. FOTO ETIENNE FERREZ/ANSA/CD

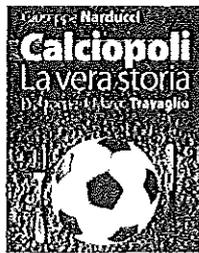
## «Questo mondo non è capace di fare pulizia al suo interno»

Il magistrato oggi assessore a Napoli: «Dall'inchiesta di Cremona emergono dettagli che sembrano un déjà vu»

MASSIMO SOLANI  
twitter@massimosolani

«SONO PASSATISEIANNIDALLA VICENDA EIN MEZZO CI SONO DUE SENTENZE PENALI. Probabilmente questo è proprio il momento migliore per tornare a parlare di Calciopoli e per rimettere insieme i pezzi di quella vicenda. Ripartendo dai fatti. Una operazione opportuna, a mio avviso, in un Paese che dimentica in fretta e metabolizza tutto». Giuseppe Narducci oggi è assessore alla Sicurezza del Comune di Napoli ma nella vita precedente, con la toga addosso, è stato protagonista dell'inchiesta Calciopoli che ha portato alla condanna a 5 anni e 4 mesi di carcere per «associazione a delinquere» di Luciano Moggi e a quelle a carico degli ex designatori Bergamo (3 anni e 8 mesi) e Pairetto (1 anno e 4 mesi) e dell'arbitro De Santis (1 anno e 11 mesi). Il suo libro esce proprio all'indomani del tricolore juventino, della polemica sui 28-30 scudetti e in pieno scandalo calcioscommesse.

«Una coincidenza è sintomatica del fatto che il calcio non riesce a liberarsi dei propri mali e a fare i conti con i suoi difetti strutturali», commenta amaramente. Sim card segrete, omertà, accordi fra società, dalle carte dell'inchiesta cremonese saltano fuori dettagli che somigliano a un *déjà vu* della vicenda Calciopoli. È come se il calcio non fosse proprio in grado di imparare dai propri errori. Ma è un problema del calcio o dell'Italia? «Il calcio è una parte



**CALCIOPOLI, LA VERA STORIA**  
Giuseppe Narducci  
pagine 269  
euro 15,00  
Edizioni Alegre

di questa società, della sua economia e dei suoi costumi - prosegue Narducci - Il problema, ahimé, riguarda impietosamente il Paese, i suoi difetti e i livelli pericolosamente bassi della sua etica individuale e collettiva».

Resta la vicenda di una inchiesta che ha spaccato l'Italia, scomodato la politica e fatto tremare il calcio prima della sbornia mondiale di Germania 2006. E la notorietà improvvisa di un magistrato rimasto senza nome dopo anni in prima linea nella lotta alla Camorra. Un preoccupante ribaltamento di valori, si direbbe. «In un certo senso sì, ma è anche il senso di quanto il calcio sia in cima alla lista dei pensieri e delle preoccupazioni degli italiani - commenta Narducci - È un limite culturale e civile del Paese, con il risultato che finisce per essere qualcosa di completamente diverso da quello che normalmente dovrebbe essere uno sport». E forse è proprio per questo se Calciopoli gli ha procurato insulti, polemiche e fango come nessuna inchiesta prima. «In passato mi sono occupato di vicende rilevanti e delicatissime, anche sul terreno dei rapporti fra la politica e la criminalità organizzata, eppure non ho mai assistito a un simile scatenarsi di passioni e istinti primordiali come ai tempi dell'inchiesta Calciopoli - ammette - Dobbiamo prendere atto che né la politica, né l'economia o la cultura riescono a smuovere le passioni degli italiani quanto il calcio. È una storia, forse non sono italiana, fotografata bene dalla famosa frase di Bill Shankly, allenatore del Liverpool: «il calcio non è solo questione di vita o di morte. È qualcosa di più, di molto di più»».

# Teofilo Stevenson, un ring non per soldi ma per amore

Gianni Milà

**S**e guardiamo la storia, solamente due campioni del ring hanno inciso in profondità nella società dove sono vissuti. Uno è Muhammad Ali-Cassius Clay per il quale negli Stati Uniti (che pure è un paese spesso in guerra) è stata cambiata la legge sull'obiezione di coscienza. L'altro è il cubano Teofilo Stevenson che, pur avendo vinto già due Olimpiadi, nel '72 e nel '76, ebbe il coraggio, dopo i Giochi di Montreal, di rifiutare cinque milioni di dollari per passare al professionismo, e questo per affetto verso la sua terra e un credo profondo nella società dove viveva, quella di Cuba.

Stevenson, se n'è andato ieri da questo mondo ad appena 60 anni, per un infarto.

**«Cosa valgono cinque milioni di dollari se ho l'amore di otto milioni di cubani?»**

Quando, dopo il trionfo di Montreal del 1976, disse no a un ingaggio spropositato per passare al professionismo e affrontare proprio il grande Muhammad Ali che due anni prima, a Kinshasa (nel Congo) aveva riconquistato il titolo dei massimi contro George Foreman, il suo rifiuto fatto di dignità e orgoglio, a Cuba e nei paesi del Sud del mondo, fu vissuto come un'altra vittoria della Rivoluzione. Un po' come era successo, quindici anni prima, quando Cuba aveva respinto, alla Baia dei Porci, l'attacco dei mercenari messi insieme dalla Cia.

Teofilo Stevenson, in verità, aveva già messo ko l'orgoglio degli Stati Uniti alle Olimpiadi precedenti, quelle tragiche di Monaco e dell'attentato terroristico contro gli atleti israeliani, perché aveva atterrato, a sorpresa, nei quarti di finale, prima di vincere poi la medaglia d'oro, Duane Bobick, la cosiddetta «speranza bianca» del pugilato nordamericano, che da allora avrebbe visto

## Il manifesto

protagonisti, e non sempre vincenti, appartenenti solo alla minoranza nera.

Mettere di fronte Muhammad Ali, che dopo il rifiuto della guerra in Vietnam e una assurda squalifica di tre anni per questa decisione, era tornato il re del ring e il giovane cubano dotato, oltre che di una tecnica sopraffina anche di un devastante destro da ko, significava organizzare l'evento del secolo di uno sport che proprio in quegli anni '70 stava vivendo il canto del cigno soppiantato da altre discipline ugualmente televisive, ma meno sofferte.

«Cosa valgono 5 milioni di dollari se ho l'amore di 8 milioni di cubani? Non cambierei un pezzetto di terra del mio paese per qualunque borsa mi offrissero». Sembravano frasi retoriche e invece il grande e innocente Teofilo fu capace di mantenere la sua parola e la logica della sua scelta vincendo ancora l'Olimpiade di Mosca e mancando la quarta medaglia d'oro solo perché Cuba, co-

me tutti i paesi del blocco socialista, disertò per polemica politica, i giochi di Los Angeles dell'84.

Altri cubani, nel baseball (dove l'Isola, negli ultimi vent'anni, ha vinto alle Olimpiadi, 3 ori e 2 argenti) o nell'atletica, o nella pallanuoto non hanno saputo rinunciare a un'occasione così ghiotta, secondo alcuni, peccando di gratitudine verso un paese povero, capace però di costruirli campioni. Ma Stevenson (302 match vinti e 11 anni senza sconfitte) ha avuto modo di non pentirsi della sua decisione, per l'attenzione di cui è stato oggetto, nel corso della sua vita, non semplicissima. Un brutto giorno, dopo una discussione con la ex moglie andata a vivere con un altro compagno, uscì infuriato dalla loro casa e travolse e uccise, con la sua auto, una persona. Fu condannato e in carcere passò il suo tempo a insegnare boxe. Quando uscì, il paese gli rese omaggio organizzando un torneo internazionale di pugilato a lui dedicato e restituendogli il

suo lavoro di maestro del ring.

Lo ricordo, tenerissimo e timoroso, scortare all'Avana, Muhammad Ali, già sofferente per il morbo di Parkinson. *The greatest* era venuto con una delegazione umanitaria della Croce Rossa, dopo il passaggio di un uragano che aveva devastato l'Isola. Val la pena ricordare che senza l'assurdo blocco economico degli Stati Uniti, quei due uomini avrebbero potuto scrivere un capitolo in più nella leggenda della boxe.

Una sera, durante quel soggiorno, in una saletta privata di un ristorante, si riunirono con Aleida, la figlia pediatrica di Ernesto Che Guevara e con Assata Shakur, la leader delle *Black Panthers*, che da anni ha trovato asilo a Cuba. Non dimenticherò mai, come ho già ricordato altre volte, l'emozione, la tenerezza e le lacrime di questi reduci delle lotte per il riscatto del continente e in particolare dei neri d'America.

Di fronte al ristorante, in un piccolo giardino di quartiere, lo scrittore conservatore Gay Talese, con alcuni cronisti d'assalto dei media nordamericani, aspettavano da ore perché girava la voce che Fidel Castro avrebbe ricevuto Muhammad Ali proprio quella sera. E per questo lo marcavano stretto.

Ma l'incontro con Fidel avvenne il giorno successivo e i reporter Usa non seppero mai che in quella notte di nostalgia, a due passi da loro, Muhammad Ali, accompagnato da Teofilo Stevenson, aveva rivissuto con Assata Shakur (per proteggere la quale Silvia Balardini ha scontato decenni in carcere) un pezzo della sua gioventù e dei suoi sogni di riscatto.

Ora, ricordando quella stagione, e il match mancato, c'era negli Stati Uniti, anche chi invece era felice che due campioni esemplari come Muhammad e Teofilo si fossero incontrati solo nella vita. Uno di questi era Budd Schulberg, scomparso recentemente a 90 anni, che scrisse *Il colosso d'argilla*: «Sono felice - mi disse un giorno - che i due non si siano mai incontrati sul ring. Perché sarebbe stata una sfida più incentrata sulla propaganda politica che sull'esibizione del talento di due atleti straordinari. C'era il pericolo che tutto si riducesse, per i media, a una seconda crisi dei missili».

Quello che è indiscutibile è che questi due protagonisti di un incontro atteso e mancato siano stati sempre coerenti con se stessi. Muhammad Ali, che aveva riassunto il suo sport in questa frase: «La boxe è tanti uomini bianchi che guardano due uomini neri che se le danno di santa ragione», rifiutando di andare a combattere in Vietnam aveva sfidato e battuto il sistema. Teofilo Stevenson, a sua volta, rinunciando senza ripensamenti al denaro che avrebbe potuto guadagnare, aveva tolto allo stesso sistema la possibilità di esaltare logiche dove solo il business conta.

Due uomini semplici, innocenti, rappresentanti ognuno di modi di vita e di sistemi diversi, ma entrambi granitici e coerenti nelle loro scelte.

## MAHMOUD SARSAK STA MORENDO



Mahmoud Sarsak, ventiquenne calciatore professionista della nazionale palestinese, si sta spegnendo, mentre si celebrano fragorosi incontri del campionato europeo. Anche "il manifesto" potrebbe fare di più: ogni giorno ricordarci a quanti giorni di sciopero della fame è giunto Mahmoud. Il suo gesto estremo è per protestare contro la detenzione amministrativa israeliana, che per lui dura dal 22 luglio 2009.

In questo paese dall'atmosfera stregata ed immobile, neanche una voce si presta a dar voce a questo giovane uomo.